



ATEISMO DI MASSA

L'ateismo è sempre esistito ma nel passato era limitato a piccole cerchie di intellettuali, di dissidenti, di critici radicali che sono sempre esistiti in tutte le società. Solo in tempi recenti invece esso si è diffuso, è divenuto un ateismo di massa, come si dice. Chiariamo che qui intendiamo per religione, e quindi ateismo il teismo e non il deismo.

Si parla cioè di credenti in religioni positive, (per noi i cristiani) mentre il deismo è credere in un dio che non si è rivelato e che quindi, di per se, ha scarsa importanza nella vita concreta: sarebbe come il big bang: possiamo crederci o meno ma non cambia la nostra vita mentre le fedi in una determinata religione da senso a tutta la nostra vita. Ancora meno ci riferiamo alla religiosità come atteggiamento generale, comune anche e talvolta anche di più negli atei: anche il comunisti davano un senso religioso alla rivoluzione e l'ateo Carducci definiva il bove "pio".

Per la religione positiva ci pare che la frequenza alle chiese sia un indice abbastanza attendibile anche se non sicuro: essa in Europa è intorno mediamente al 15% e ancora più bassa in alcune nazioni.

Più o meno le stesse percentuali si danno per la Cina mentre più alte e massicce sono quelle islamiche e induiste.

E vero che le frequenze non corrispondano propriamente alle credenze ma non mi pare dubbio che nel mondo moderno i credenti siano diventati una minoranza mentre un tempo erano la quasi (solo quasi) totalità.

Ci pare quindi interessante esaminare perché nel mondo moderno abbiamo un ateismo di massa prima sconosciuto. Non ci sembra, come pure alcuni ritengono che l'ateismo moderno dipenda da una crisi morale anche se al limite magari può anche innescarla.

Prima di tutto non è vero che il mondo moderno sia privo di moralità: l'impressione nasce soprattutto dal fatto che alcuni valori sono cambiati ma questo avviene sempre nella storia. Soprattutto non necessariamente chi non crede in Dio è privo di ideali e di spiritualità e vive solo per soddisfare i bisogni materiali: ci sono tanti che dedicano la vita agli altri secondo i valori cristiani e non sono credenti e tanti che, pure essendo credenti non vivono nello spirito del cristianesimo.

Altri pensano che la scolarizzazione (istruzione) porti all'ateismo ma questa è una idea ottocentesca ormai largamente superata: la comune esperienze mostra che non c'è correlazione fra cultura e religione: abbiamo persone colte e persone ignoranti sia fra i credenti che i non credenti. Non si tratta di essere più o meno intelligenti ma le scelte dipendono dalle informazioni che abbiamo.

Gli antichi, come noi, cercavano spiegazioni degli avvenimenti e quando non trovavano quelle materiali, credeva che esse fossero opera diretta degli dei. Non sapevano cosa fosse un terremoto e allora pensavano a un dio (essere superiore) che scuoteva la terra: noi sappiamo perché avviene un terremoto e non occorre pensare a una divinità che lo causi.

Ma resta il fatto che se ogni causa rimanda a una altra, bisogna pure trovare una causa prima non causata che noi chiamiamo Dio.

Tuttavia la spiegazione religiosa del terremoto pareva molto più convincente ed evidente della causa prima in causata. Il problema allora è che le informazioni che noi abbiamo rendono oggi più difficile la fede.

Nel passato la visione di una terra al centro dell'universo, creata tutto insieme pochi millenni prima, insieme all'uomo, predisponeva alla fede molto di più di una terra come un granello sparso nell'universo, nato miliardi di anni fa e un uomo disceso dagli ominidi: la creazione diretta di dio diventa molto meno evidente. Insomma nel medioevo chi vedeva un cane non poteva non pensare che si era fatto da solo per caso ma occorreva l'opera di dio.

Ora invece pensiamo all'evoluzione durata milioni di anni. E vero che possiamo pensare all'intelligent design ma questo è ben meno evidente. Allora le conoscenze moderne ci rendono più difficile credere: magari potremmo anche pensare che per credere occorre una cultura più approfondita e ampia che superi le banalizzazioni della cultura popolare.

Era difficile nel passato non essere credente ed infatti in quel tempo era una bizzarria di pochissimi e l'ateismo di massa nasce nel nostro tempo perché molte delle idee moderne mettono in crisi il credo religioso (mettono in crisi: non escludono).

Si leggono gli autori di patristica e scolastica per il loro contenuto religioso ed etico: ma ovviamente le credenze scientifiche non possono che essere quelle dei nostri tempi.

Io noterei pure che i discorsi teologici un tempo erano tanto importanti, da scatenare conflitti sanguinosi: basti pensare alle dispute cristologiche o al libero arbitrio nella Riforma. Ma ora hanno perso interesse, vanno dati per scontati.

A me pare che i problemi della chiesa cattolica siano altri, riguardino la compatibilità con il mondo moderno.

Ad esempio c'è la secessione silenziosa di fatto dell'insieme dei cattolici da insegnamenti che la chiesa continua a mantenere sulla morale sessuale: i rapporti pre matrimoniali e soprattutto la contraccezione. Il cristianesimo di oggi è molto diverso da quello di quei tempi lontani: anche se i principi, i dogmi sono gli stessi vengono sentiti e vissuti diversamente.

Possiamo dire che i valori sono sempre gli stessi ma sono continuamente inverteati (Personalismo, Maritain). Noi identifichiamo il cristianesimo con il discorso della montagna, con quello del giudizio, con la identificazione del Cristo con l'afflitto.

Forse dipenderà dal fatto che viviamo in un mondo che non ha scarsa fede anche quando si professa credente.

Diceva Maritain che la croce ha due dimensioni: verticale (verso Dio) e orizzontale (verso il prossimo) ma è pure vero che una religione che si identifica nell'operare sociale non è più una religione.

Gianni De Sio Cesari